

L'intricata vicenda delle indagini e delle reticenze sul caso Toni-De Palo

Lo strano intreccio fra la scomparsa di due giornalisti a Beirut e la P2

Singolarmente coloro che dovevano ricercare i due giovani sono appartenenti alla loggia massonica di Licio Gelli. I genitori ricevuti a più riprese da Pertini e non dai responsabili dell'inchiesta - Molti fatti tenuti nascosti anche al presidente della Repubblica - Graziella è ancora viva?

di FRANCESCA CUSUMANO

ROMA - Marco Boato, ex parlamentare radicale e fondatore insieme a Mimmo Pinto e a Aldo Aiello del «gruppo per la difesa dei diritti umani», sta già prendendo contatti a Montecitorio per chiedere l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul caso «Toni - De Palo», i due giornalisti scomparsi in Libano nel settembre '80: «Uno degli affari più grossi avvenuti in Italia negli ultimi anni», l'ha definito Boato in una recente conferenza stampa. Eppure è stato trattato con grande noncuranza o esclusiva riservatezza dalle autorità competenti, in particolare dal ministro degli Esteri e dal suo segretario generale, Francesco Malfatti di Montetrotto, incaricato personalmente da Sandro Pertini di seguire e di coordinare le indagini condotte separatamente dal Sismi e dall'ambasciata italiana a Beirut.

Il nome di Malfatti compare, come noto, nelle liste della P2, insieme a quello del generale Giuseppe Santovito, ex capo del Sismi, accusato dal giudice istruttore Squillante di falsa testimonianza, a quello del colonnello del carabinieri Cornacchia, attualmente distaccato al Sismi, e a quello di Sempri, già segretario di Forlani a palazzo Chigi, tutti protagonisti, in qualche modo, del «giallo di Beirut». La famiglia De Palo da un anno (marzo - aprile 1982) ha presentato un esposto alla commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia di Licio Gelli perché indaghi su questi personaggi e sul ruolo che essi avrebbero svolto, nell'intricata vicenda, ma la commissione presieduta da Tina Anselmi non ha ancora preso in seria considerazione questa richiesta.

Anzi, quando fu sollecitata un'inchiesta dal socialista Spano (sostituito in commissione da Rino Formica), a seguito dell'interrogatorio reticente di Santovito, che aveva



Una labile traccia dei due italfani nella città sconvolta dalla guerra

svolto le prime indagini sui due scomparsi, molti commissari liquidarono la faccenda con poche battute, sostenendo che sarebbe stata un'indagine «fuori tema». La stessa cosa è successa con la Tv di Stato: da più di un anno alla Rai dicono che stanno organizzando degli speciali sul caso dei due giornalisti scomparsi per tentare di capire come sono andate le cose, ma ancora non si è visto nulla.

Il 19 gennaio scorso il comitato di sostegno «Toni - De Palo» ha presentato un esposto a Pertini dove denuncia le minacce ricevute dai giornalisti che si sono occupati della vicenda e anche dagli avvocati, e il ruolo di «censura» svolto dalla Rai - Tv, così come da «certi giornalisti che fanno riferimento ad alcuni gruppi politici». Ma il clamore intorno alla scomparsa della collaboratrice di «Paese sera» e del giornalista del «Diario» di Venezia è stato riaccessato ultimamente dall'incriminazione per falsa testimonianza dell'ex capo del Sismi, Santovito. Santovito avrebbe mentito al magistrato a proposito di un viaggio a Beirut avvenuto — secondo la sua testimonianza — il 7 ottobre dell'80, alla ricerca dei due scomparsi.

Il generale, avvertito del ritrovamento dei cadaveri di cinque europei, si reca presso la morgue dell'ospedale americano di Beirut per effettuare un eventuale riconoscimento e al ritorno assicura che i corpi di Graziella De Palo e Italo Toni non ci sono, che anzi Graziel-

la è viva nelle mani dei falangisti: «le loro ultime tracce — dice Santovito — si perdono all'hotel Montemare».

Questa, dunque, la versione dei servizi segreti, già accreditata dal corrispondente del Sismi dal Medio Oriente, Giovannone. Sembra però che Santovito non abbia fatto quel viaggio a Beirut. L'ambasciata italiana che svolge indagini separate dal Sismi, arriva a conclusioni completamente opposte: i due giornalisti, fa sapere, sono prigionieri dell'Olp, che li ha rapiti. Di entrambi i risultati delle indagini viene informato Francesco Malfatti di Montetrotto nella sua qualità di segretario generale della Farnesina e di membro di diritto del Cesis, l'organismo che coordina l'attività dei servizi segreti, ma di fatto il diplomatico non approfondisce le indagini fino ad arrivare a un riscontro preciso. Solo dopo che i famigliari si rivolgono a Pertini chiedendo il suo intervento, il Cesis comunica loro ufficialmente che Graziella è viva. Pertini riceve i De Palo il 27 novembre e, sentite le loro richieste, telefona personalmente a Malfatti per sollecitare il coordinamento delle indagini. Malfatti, però, non informa il presidente del «ritrovamento» di Graziella. Perché?

Malfatti, inoltre, non ha mai creduto opportuno di incontrarsi con la famiglia De Palo: a tre anni di distanza, e dopo numerose richieste, la madre e il fratello di Graziella non sono ancora stati ricevu-

ti dal segretario generale della Farnesina, e una volta sola hanno potuto incontrarsi con il ministro Colombo, mentre sono stati ricevuti da Pertini già cinque volte.

Un'altra figura da chiarire riguardo a un preciso episodio è quella del colonnello Antonio Cornacchia, piduista, già alla ribalta della cronaca per l'affare Cirillo, in quanto era uno degli uomini del Sismi che accompagnarono il sindaco di Giugliano Granata, e il luogotenente di Raffaele Cutolo, Cassillo, dal boss della camorra nel carcere di Ascoli. Cornacchia riferisce all'avvocato dei De Palo, Pampana, di essere in possesso di alcune informazioni sui due giornalisti e accredita la tesi del rapimento da parte dell'Olp.

Il colonnello dei carabinieri si dimostra indignato per il comportamento del Sismi che addossa le responsabilità ai falangisti e sostiene di voler denunciare l'operato del Sismi a Pertini, ma per fare questo aggiunge di aver bisogno di tutto il materiale in possesso della famiglia come documentazione. I De Palo consegnano a Cornacchia una copia di tutto il materiale scritto in loro possesso, appunti ecc. ecc., ma tengono da parte tutte le registrazioni telefoniche effettuate durante i contatti con Giovannone e chiunque altro abbia loro telefonato per dare informazioni su Graziella.

Ma a Pertini non arriva nessuna denuncia da parte di Cornacchia e il materiale documentario sembra essere sparito nel nulla. Interrogato nei giorni scorsi da Squillante, Cornacchia avrebbe ammesso di aver rivevuto il materiale dai De Palo ma non è stato possibile sapere come abbia spiegato la mancata denuncia a Pertini.

Intanto i De Palo continuano a sperare: «mia madre — dice Giancarlo, il fratello di Graziella — è una donna distrutta dalla continua attesa di notizie che dura ormai da tre anni sulla vita o la morte di Graziella, mio padre sta morendo di crepacuore, ma fino a che io non avrò le prove della morte di mia sorella, continuerò a credere che lei sia viva».

Del resto anche ultimamente gli uomini dell'Olp avrebbero confermato che Graziella è nelle loro mani ammettendo, invece, di aver eliminato il Toni che per loro rappresentava un pericolo».



Nella Beirut dei tempi della guerra sono scomparsi i due giornalisti